

BREVIARIO DI UN SINDACO DI CAMPAGNA

Giuseppe Graziola

“Prima di accingerci alle notizie, permettetemi, conoscete voi Lessona? Se affermativamente saltate l’introduzione.....Se no, eccovi a pennellate somme due righe di topografia lessonese. Lessona, paese rinomato pei suoi prelibati vini dista tre ore circa da Biella. Tutto colline, gode di una vista incantevole, di un’aria fra le più salubri: sparse qua e là ha ricche e sontuose ville, fra le quali primeggiano quelle dei signori Sella. Dal piazzale della sua chiesa parrocchiale l’occhio spazia nell’immensa e ubertosa pianura vercellese e più in là sino a Novara; i circonvicini paesi di Masserano, Brusnengo e Roasio addossati a verdeggianti colline e più su le montagne rosse di Curino. A ciò aggiungete un cielo stupendo e poi ditemi se Lessona non è veramente bello”.

Così si esprimeva un anonimo cronista della Tribuna Biellese del 1880. Mi permetteranno i lettori...parafrasando l’anonimo... davvero i biellesi conoscono Lessona ?

Il mio paese, adagiato sulle colline ai piedi delle rampe del Mortigliengo, non ha mai goduto di riconosciuta fama storica. Forse perché oscurato da Masserano – sede del Principato dei Ferrero Fieschi – e lontano dai fasti storici di altre note località biellesi. La nostra storia, che cercai e cerco tuttora di ricostruire, fu immersa nell’incertezza da un folle gesto compiuto negli anni Venti. Dura tutt’oggi il mistero sul suo autore, forse il Podestà, forse il Segretario Comunale. Ma è il gesto che conta. E il gesto fu quello di distruggere buona parte dell’archivio storico del Comune durante il trasloco dalla vecchia sede accanto alla parrocchia a quella nuova, che troneggia turrata sulla collina di San Lorenzo.

Di sicuro la nostra Comunità ha lontane e fondate origini romane, come attesta la celebre lapide del “sagario”; dal medioevo in poi passò dai Bolgari ai Guala Casavolone ai vescovi di Vercelli e poi ai Savoia. Nel 1527, Lessona saggiò la consistenza delle truppe e la volontà distruttiva del Conte Filippo Tornielli di Briona che, in attesa di assediare Biella, per ingannare il tempo o magari per far capire che aria tirava, rase al suolo e incendiò il castello.

Nel 1700 si diffuse in paese la moda delle “ville di campagna”, che portò le più importanti famiglie biellesi e vercellesi a stabilirsi da noi in cascine e dimore rurali. Tra la fine dell’800 e l’inizio del ‘900 già prosperava la viticoltura, cresceva la pratica della tessitura e, tra le prime nel Biellese, nasceva la Lega Sindacale dei contadini.

La villa della famiglia Sella dimora da secoli sulla collina dello Zoppo, dalla sua casa

in frazione Monte al lume della nostalgia, la contessa Corinna Beglia scriveva le sue lettere al marito, il generale Avogadro di Quinto, aiutante di campo di sua maestà Umberto I. Forse nell'ultima lettera disse al marito il suo orgoglio per tanto compito, forse gli raccomandò di farsi notare accanto al re quando seppe che l'avrebbe accompagnato sulla fatale carrozza di Monza.

I lessonesi non si vantano del loro passato. Ma i lessonesi, "uomini di dolce indole e vigorosa complessione", ne vanno fieri e vogliono che i biellesi lo conoscano. Forse questo è un desiderio che appartiene a tutti. Come scriveva Giovannino Guareschi: "*... ogni tanto uno sente il bisogno di rifugiarsi nella propria fanciullezza, di risalire il rigagnolo della vita fino alla fonte....*". E allora ecco materializzarsi i ricordi del grande cortile della mia infanzia dove, esaltato dal sole dell'estate, si spandeva l'odore acre dello zolfo sulle viti e, la sera, potevi sentire il profumo del fieno.

E poi le porte dei vicini sempre aperte dalle quali entrare senza bussare, le finestre spalancate che offrivano le note della radio, le prime hit parade. La lunga panca di legno sotto il pino, sede per i dibattiti o le chiacchiere degli adulti, che all'improvviso diventava una primitiva agenzia di viaggio dove programmare le prime gite estive, la "carica della seicento" la chiamavamo.

E quei cortili, quelle borgate, le cantine dove riposavano le pance piene delle botti, le vigne dove si sudava fino agli ultimi giorni di vita magari accasciandosi ai piedi di una vite, come accadde quella volta a Casa Foglia, la mia borgata natale.

I luoghi sono importanti per la geografia della nostra memoria. C'è il cortile della Chiesa dove il banditore Vaccarone, nel '700, leggeva le grida per i lessonesi all'uscita di messa, lo stesso cortile oggi riacciottolato dove in tanti abbiamo rincorso un pallone insieme al viceparroco. E poi il prato della chiesa di San Lorenzo dove, nel 1400, alla presenza dei consoli, veniva convocata la comunità. E ancora, le fabbriche dalle alte e rosse ciminiere... In tutti questi luoghi è nato e cresciuto quello spirito di comunità sociale che ha animato le infinite storie e le tante vicende sociali del nostro come di altri paesi.

Ma è di questa storia che mi onoro di aver fatto parte, insieme ad altri naturalmente, insieme a tanti altri. Li voglio riassumere tutti in una persona di cui ammiro il coraggio e l'etica esemplare: il Sindaco Monti, il Monti del doppio rifiuto. Il Sindaco che da fervente socialista rifiutò di obbedire al fascismo e rifiutò anche di dimettersi. E che per questo fu depresso! Che ne sarà domani di questa splendida, antica storia? E dopo? Che ne sarà in un futuro dal cui orizzonte molti vogliono eliminare la municipalità?

Resterà il campanile che dalla collina del Monfalcone spunta in lontananza e verso il quale, dalla fine del '400 in poi, i contadini che dissodavano quelle terre rivolgevano lo sguardo nel sentire la campana di mezzogiorno o magari l'annuncio di tristi nuove. E il resto? Sarebbe un peccato...Anzi no, sarebbe una triste sventura, qui come altrove, se finissimo con il perdere l'identità di un paese.

Non è per la bandiera. Non è quella da difendere. È il senso della comunità, è il sentire di appartenere a qualcosa, a un luogo, a una storia, è, per dirla con Cesare Pavese, sapere

che qualunque viaggio inizieremo, qualunque strada potremo percorrere, qualunque avventura ci portasse lontano, conserveremo nell'intimo l'inesauribile e familiare gusto di avere un posto al quale ritornare.

Giuseppe Graziola è nato a Lessona nel 1957. Laureato in Medicina e Chirurgia, sposato con Manuela Cerruti, vive a Lessona con le due figlie Eleonora e Isabella. È stato Sindaco del suo paese dal 1990 al 2004, attualmente è Assessore Provinciale. Ha pubblicato finora due libri: il primo nel 1998 dal titolo "Il Barone di Castello" sulla Lessona del 700, e nel 2001 la storia della viticoltura lessonese: "Le ughe di Santo Gaudencio".